

**Luigi Gaetano Cipolla, missionario gesuita  
alla corte di Ch'ien-Lung  
di  
Luigi Romana\***

**La Compagnia di Gesù**

Nella Primavera del 1521 i francesi assediavano la città di Pamplona. L'esercito del viceré di Navarra si rese conto che la sconfitta era quasi certa, ma un ufficiale ardito, incitando i soldati alla resistenza e sfidando i colpi dell'artiglieria nemica, tentava di respingere il nemico, sfortunatamente una palla di cannone lo feriva gravemente bloccando la sua impresa. Quell'ufficiale era Iñigo Lopez de Loyola, audace e deciso a spendere le sue energie per una giusta causa. Infatti, durante la convalescenza decise di mettere al servizio di Dio le sue virtù umane; iniziava per lui una nuova ed impegnativa battaglia: vincere il male e i possibili ostacoli nel cammino verso la santità. Combattere non più per il successo militare, ma solo per la gloria di Dio! Ignazio di Loyola, deposte le armi dinanzi un altare, si dedicò agli studi teologici in vista del sacerdozio. Alcuni suoi amici, attratti dai suoi ideali, nel 1534 decisero associarsi a lui dando vita ad una nuova congregazione religiosa; nel 1540 l'Ordine ricevette l'approvazione del papa Paolo III e venne chiamato Compagnia di Gesù. "I membri dell'Istituto si legavano al papa, con un quarto voto speciale, che li impegnava a recarsi ovunque egli volesse inviarli"<sup>1</sup>. Alla morte di Ignazio, nel 1556, i Gesuiti avevano messo piede in ogni continente, svolgendo una feconda attività missionaria dal Giappone fino al Brasile.

Ignazio e i suoi compagni, notati ed apprezzati da molti per lo stile di vita austero, iniziarono a godere ovunque di una accoglienza calorosa. Ben presto l'ordine si diffuse nei vari paesi europei promuovendo principalmente la formazione sia spirituale che culturale. La psicologia ignaziana, pervasa da spirito militare, lasciò la sua impronta nel modo di vivere la fede sia a livello individuale che comunitario. Con gli "Esercizi spirituali", il credente si esercitava in un progressivo controllo della propria personalità meditando la vita di Cristo e il mistero di Dio. Il rinnovamento della Chiesa avviato dal Concilio di Trento trovò ampio sostegno nei valori della Compagnia di Gesù, che mediante le missioni popolari e la direzione spirituale proponeva ai cristiani un nuovo modo di vivere la fede: imitando l'esempio del Fondatore e seguendo il suo metodo. "In Ignazio la severa disciplina militare si sposava al fuoco del mistico. Questo spirito lo aiutò innanzitutto a mettere ordine nei sentimenti, nelle fantasie, nelle angosce e nei progetti che si alternavano in lui, ma gli permise anche di stabilire un regolamento militare per tutti quelli che, come lui, volevano combattere sotto lo stesso stendardo di Cristo"<sup>2</sup>. I Gesuiti, coscienti del ruolo dell'educazione nella crescita umana, istituirono scuole ed università destinate ad accogliere, per circa due secoli, schiere di docenti e alunni dotati di ingegno brillante. E, nel corso del Settecento, quando si abbatté sull'Ordine la tempesta dell'espulsione, molti si resero conto del vuoto creato nel campo dell'istruzione, infatti la scelta di sopprimere "la Compagnia di Gesù costrinse i governi ad occuparsi con urgenza della pubblica istruzione che poi divenne uno dei compiti istituzionali dello stato moderno"<sup>3</sup>.

---

\* Sta in *Conoscere il territorio: Arte e Storia delle Madonie. Studi in memoria di Nico Marino*, vol. I, a cura di Marino G. e Termotto R. (a cura di), Associazione Culturale Nico Marino, Cefalù 2013, pagg: 187-214.

<sup>1</sup> AA. VV., *Nuova storia della Chiesa*, Vol. III, Torino 1973, p.172.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p.170.

<sup>3</sup> F. Renda, *L'espulsione dei Gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo 1993, p. 12.

### *La compagnia di Gesù: diffusione in Sicilia.*

Anche in Sicilia, nel corso del Cinquecento, la Compagnia di Gesù, invitata a fondare dei collegi, impiantò la prima fondazione nella città di Messina nel 1548. Varie città subito presentarono le loro richieste per assicurarsi la presenza dei Gesuiti offrendo rendite sicure per l'apertura ed il mantenimento di un collegio.

Nel 1584, i giurati di Polizzi Generosa inviavano a Roma la presente richiesta: <<...Siamo certi che non haveria mancato favorirni si fosse stato possibile concederni la casa di residenza da noi dimandata et venemo hor sicuri a domandarci un seminario dove se potesse da quei padri receive il frutto che noi speriamo in servizio di Nostro Signore et questo perché è grande il desiderio nostro in havere un collegio et con questo mezzo e con quello che speriamo da sua M(aes)tà di concederni per il detto effetto una batia vicina a questa città che già ni avemu buon principio et ha sua M(aes)tà scritto al S(ignor) Presidente di questo regno a dar sopra ciò la sua informazione per concederla...>><sup>4</sup>. Gli amministratori di Polizzi già conoscevano i Gesuiti per esperienza diretta, poiché a quella data ben tre concittadini<sup>5</sup>, quasi tutti appartenenti alle famiglie più facoltose, appartenevano già alla Compagnia di Gesù<sup>6</sup>. Di fatto Polizzi riuscì ad avere un Collegio dopo un secolo dalla suddetta richiesta.

Probabilmente la presenza dei primi gesuiti tra i paesi delle Madonie la si deve alla fondazione del Collegio di Bivona. «Dietro insistente richiesta ad Ignazio di Loyola da parte della duchessa Isabella De Luna nata De Vega, nel 1556 i Padri Gesuiti vennero ad aprirvi un loro Collegio...»<sup>7</sup>. Al Collegio di Bivona i Luna assegnarono le rendite del Priorato di S. Margherita di Gulluri<sup>8</sup>, un fondo posto tra Caltavuturo, Scillato e Polizzi Generosa. La cura diretta di questo fondo fu uno dei motivi della presenza dei discepoli di S. Ignazio nel comprensorio madonita<sup>9</sup>. La fondazione dei collegi di Termini Imerese e di Polizzi Generosa nel corso del Seicento attrasse nella congregazione ignaziana dozzine di giovani vocazioni provenienti appunto da Termini, Caltavuturo e Polizzi.

### **La missione in Cina**

Nel corso del XVI secolo, i portoghesi, proseguendo la loro politica di espansione coloniale, già iniziata nel secolo precedente lungo le coste africane e indiane, si spingono verso l'Estremo Oriente, fino al Giappone, accompagnati dai cappellani militari, di solito Francescani e Domenicani. Il contatto con quei popoli indusse sia i regnanti che i religiosi europei all'opportunità di avviare una sistematica opera di evangelizzazione dei popoli che non conoscevano la fede cristiana. Gli ordini religiosi sono i primi a impegnarsi appunto nel campo missionario. Anche i Gesuiti, seguendo le rotte commerciali dei colonizzatori portoghesi, muovono i primi passi nell'evangelizzazione dei paesi lontani dall'Europa. «Il mito della missione, l'ideale eroico del martire della fede, non

---

<sup>4</sup> Archivio Romano della Compagnia di Gesù (di seguito si indicherà con la sigla Arsi), Epistolae Italiae 157, c. 145r, 25 gennaio 1584.

<sup>5</sup> P. Francesco Basilio, p. Giuseppe La Matina, p. Pietro Notarbartolo.

<sup>6</sup> Arsi, Sicilia, Busta 61, Catalogo del 1611.

<sup>7</sup> A. Marrone, *Bivona città feudale*, Vol. II, Caltanissetta 1987, p. 264.

<sup>8</sup> *Ibidem*, Vol. II, p. 295; Arsi, Sicilia 202.

<sup>9</sup> Tra le carte dei notai defunti di Caltavuturo, come pure nell'Archivio storico della Matrice di Caltavuturo, si possono riscontrare documenti che attestano la presenza dei gesuiti a partire dal XVI sec. sia per attività commerciale che pastorali. Biagio Finocchiaro di Bivona è procuratore della ven. Chiesa di <<Santa Maria de Grilluri Societatis Jesu (...)in feudo Firriuni>>. Archivio di Stato di Palermo, Sezione di Termini Imerese ( nelle note successive si userà l'abbreviazione Asti), not. Hettore De Forti, vol. 1459, c[...] 31 dicembre 1583. Giuliano Greco Cirrito vende 80 porci al gesuita fra Leonardo Accaira di Bivona. Asti, not. Bartolomeo De Marti, vol. 1537, c[...] 20 ottobre 1642. Francesco Vitale si impiega come vacaro nella fattoria dei gesuiti a S. Margherita. Asti, not. Bartolomeo De Marti, vol. 1551, c[...] 25 agosto 1652. <<Compagnia della penitenza seu della mortificazione fondata dalli padri missionari della Compagnia di Giesu nella Chiesa di S. Marco - di Caltavuturo - ...>> Archivio Storico della Matrice di Caltavuturo, busta 86, c. n.n., 8 agosto 1673.

disgiunto da uno spirito d'evasione e d'avventura»<sup>10</sup> pervase molti religiosi europei a partire dal Cinquecento fino alla fine del Settecento.

Il primo gesuita a recarsi in Oriente fu San Francesco Saverio. Egli provò a svolgere la sua opera missionaria sia in India che in Giappone, ma ben presto si convinse che il miglior modo per impiantare il cristianesimo in Oriente era di iniziare l'opera evangelizzatrice nell'impero cinese. Morto San Francesco Saverio (1552), il suo programma missionario passò nelle mani di altri suoi confratelli venuti dall'Europa, ma per un paio di decenni riuscì difficile ai missionari entrare in Cina. Ai religiosi occidentali erano consentite soltanto delle brevi visite, sotto il controllo severo e ostile delle autorità. L'unica concessione fatta ai Portoghesi dai cinesi fu la creazione di una zona commerciale nella piccola baia di Macao, un vero e proprio ghetto sottoposto a rigida sorveglianza. Matteo Ricci, allievo di Cristoforo Clavio e amico di Galileo, responsabile della riforma del calendario gregoriano, rinunciando a una sicura ed eccellente carriera accademica, decise di dedicarsi alle missioni. Insieme al suo confratello Michele Ruggieri, sarà il primo a entrare nella Cina (1583) e a restarvi fino alla morte nel 1610. Ricci, appresa subito la lingua cinese, «si era reso conto che in Cina scienza, etica e insegnamento filosofico formavano un tutto organico. Così intese presentare il Cristianesimo come una organica e globale visione del mondo»<sup>11</sup>. Infatti egli entrò in Cina nelle vesti di letterato e uomo di scienza e per tali qualità apprezzato<sup>12</sup>.

Grazie all'opera del Ricci e di altri illustri confratelli scienziati, i Gesuiti riuscirono a guadagnarsi una stabile presenza presso la corte di Pechino, convinti che la conversione dell'imperatore e degli aristocratici avrebbe facilitato l'adesione al cristianesimo dell'intero impero. Malgrado l'ampia apertura dei Gesuiti verso molti elementi tradizionali e caratteristici della cultura cinese, il cristianesimo non trovò facile accoglienza né a corte né tra il popolo. Inoltre tale posizione dei Gesuiti spesso venne criticata dai missionari appartenenti ad altri ordini religiosi; inoltre quelle critiche, nel corso del Seicento e per buona parte del Settecento, sfociarono in accese polemiche teologiche che dall'Oriente rimbalzarono nelle facoltà teologiche europee. Di fatto i missionari esportarono nelle terre di missione tanti problemi presenti in Europa: la rivalità tra gli ordini religiosi, le misere questioni di giurisdizione ecclesiastica nonché i pregiudizi verso i popoli e religioni non cristiane. Ecco cosa scriveva un agostiniano scalzo sul metodo missionario dei gesuiti: «Si è voluto far credere a tutto il mondo dai padri gesuiti che il mantenimento e l'aumento di questa missione dipenda da' missionari costà introdotti in qualità di matematici, pittori, orologiai, sonatori, ecc.; (...) L'esclusione de' missionari di altri ordini, l'insaziabile ingordigia d'accumulare, e l'ambiziosa massima di fare *per fas e per nefas* una gran comparsa nel mondo, l'innato prurito d'inviscerarsi nelle corti...»<sup>13</sup> Tutto ciò, secondo il punto di vista del religioso agostiniano, non costituiva il metodo migliore per la diffusione del Vangelo. In tale situazione di reciproca sfiducia operarono in Cina molti missionari appartenenti a diversi ordini religiosi, per più di due secoli. Nel 1692 l'imperatore K'ang-hsi, considerato dai Gesuiti il Costantino della Cina, aveva decretato la libertà per i missionari di predicare e per i cinesi di aderire al cristianesimo; ma ben presto il nuovo clima mutò. Nel 1705 arrivò a Pechino il legato pontificio Carlo de Tournon, il suo intento principale era di instaurare solide relazioni diplomatiche tra Roma e Pechino. I rappresentanti dei

---

<sup>10</sup> G. Di Fiore, *Lettere di missionari...* p. 18; Napoli 1995

<sup>11</sup> J. Sebes, *La strategia missionaria della Compagnia di Gesù in Estremo Oriente nel secolo XVII*, p. 89, in AA. VV., *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII*; Atti del convegno, a cura di A. Luini. Istituto italo cinese Palermo 1983.

<sup>12</sup> «In Cina la sua figura continua ad essere onorata: il "Saggio dell'Occidente" viene considerato il promotore della modernizzazione scientifica e culturale del paese, le sue opere sono state tradotte, gli studi su di lui fioriscono e la sua tomba, offesa dagli eccessi della Rivoluzione Culturale, è stata restaurata ed è meta di continue visite» P. Corradini, *Matteo Ricci: la vita e le opere*, in M. Ricci, *Della Entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, Macerata 2000.

<sup>13</sup> Archivio Storico di Roma, *Agostiniani scalzi in Gesù e Maria*, busta 156, inc. 118, lettera a Paolino del Gesù datata Pechino 22 settembre 1767. Citazione tratta da G. Di Fiore, *Lettere di missionari dalla Cina (1761-1775), La vita quotidiana nelle missioni attraverso il carteggio di Emiliano Palladini e Filippo Huang con il Collegio dei Cinesi in Napoli*, p.39, Napoli 1995.

vari ordini religiosi presentarono al legato pontificio l'annosa questione del culto di Confucio e degli antenati, con lo scopo mirato di screditare l'opera missionaria dei gesuiti, favorevoli al mantenimento di tali riti. L'imperatore, irritato dalla possibilità che il papa ed il suo legato giudicassero le antiche usanze cinesi, e constatando l'opinione contraria di molti religiosi europei verso quei riti antichi, decise di controllare i missionari, concedendo la libertà di predicare solo a coloro che rispettavano la cultura cinese. Dal canto suo, nel 1707, il legato pontificio, eseguendo quanto già deciso a Roma segretamente prima della sua partenza, minacciò di scomunicare i missionari disposti ad accettare il vincolo imperiale. La situazione in Cina divenne complicata e difficile sia per i missionari sia per i cristiani, che dovettero affrontare periodi di serenità alternati a periodi di persecuzione, determinati dall'umore rigido o tollerante dei tribunali dell'impero<sup>14</sup>. Malgrado le insuperabili incomprensioni e le oggettive difficoltà i successori di K'ang-hsi, Yung Ch'eng (1723-1736) e Ch'ien-Lung (1736-1796), gradirono la presenza dei gesuiti a corte e concessero loro di tenere aperta una chiesa.

### La vocazione alla missione

La formazione spirituale curata nei collegi comprendeva anche la prospettiva di dedicarsi alla vita missionaria. La vita di San Francesco Saverio costituiva un modello attraente di testimonianza cristiana missionaria. «Trascinava, inoltre, l'esempio di quanti avevano dato la vita per Cristo, come riferivano non solo le *Litterae Annuae*, ma anche le Relazioni e le Lettere dei Missionari stampate e diffuse anche in Sicilia»<sup>15</sup>.

Non solo i testi religiosi, ma anche le cronache di viaggi in Oriente, riportavano notizie edificanti dell'attività svolta dai missionari. Il gioielliere veneziano Gaspare Balbi nel suo resoconto del viaggio nelle Indie Orientali, parlando del re di Paruta e del suo regno, annota: «infiniti del suo regno si erano fatti cristiani per opera di un Padre del Gesù di nazione Genovese, i quali odiavano il Ré, ed erano pronti a difendere la fede di Christo, e detti Padri con armi, e con seguito, che hanno, tengono tanto in timor i gentili, che è una cosa meravigliosa, ed egli à bandiera spiegata, ove è dipinta l'immagine di N. S. G. Christo, et armato di archibugi, cavalca per quel regno convertendo infinità di popolo, il quale lo seguita ovunque egli vada...»<sup>16</sup>

Chi desiderava andare in missione doveva farne richiesta scritta al padre generale della Compagnia. Tra le carte dell'archivio romano dei Gesuiti non è stata ritrovata la richiesta di partire per le missioni del p. Cipolla, ma vi sono moltissime richieste di altri gesuiti.

Ecco un esempio di petizione per andare in missione, presentata dal P. Luigi Maria Gagliardi. Nato a Polizzi Generosa nel 1690, entrò nella Compagnia nel 1705; negli anni della formazione maturò la sua vocazione missionaria verso l'India. Diverse lettere a partire dal 1710 esprimono insistentemente questo suo desiderio accolto dai superiori, ma, come risulta dall'archivio della Compagnia, egli venne inviato missionario non in Oriente ma in Messico<sup>17</sup>.

<<Accendendo via più in me Sua Divina Maestà col crescere dell'età l'ardente desiderio d'andare all'India (...) Prego V(ostra) P(aternità) a volermi concedere una grazia sì singolare, e di mia somma consolazione d'essere inviato a quelle parti a promulgare la santa Fede a que' miseri popoli bisognosi d'aiuto e benché nelle sue risposte V(ostra) P(aternità) mi habbia dato speranze quasi certe della sua buona volontà in volermi a suo tempo consolare, bramoso io non di meno di dedicarmi da giovane in sì santo ministero e impiegarmi quanto più presto si può in tal ufficio, ho

<sup>14</sup> Dopo circa due secoli, «...rassicurato dall'affermazione della repubblica che i riti cinesi erano privi di significato religioso, nel 1939 Pio XII revocò il bando del 1704». W.V. Bangert, *Storia della Compagnia di Gesù*, a cura di M. Colpo, Genova Milano 2009, p. 369.

<sup>15</sup> F. Salvo, *Formazione e fervore missionario nei Collegi dei Gesuiti in Sicilia*, p.167, in A. Luini (a cura di), *Scienziati siciliani gesuiti in Cina*, Atti del convegno, Palermo 1983.

<sup>16</sup> G. Balbi, *Viaggio dell'Indie Orientali*, p. 136, Venezia 1590.

<sup>17</sup> A. Lo Nardo, *Missionari siciliani nella storia della Compagnia di Gesù*, Biblioteca Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe, Palermo 2006.

voluto quest'anno rinnovare di bel nuovo le suppliche. Stimo che il Signore mi ha voluto nella Compagnia acciò vada alle Indie, e a spargere i sudori per la salute di quei popoli...>><sup>18</sup>

Il P. Gagliardi successivamente scrisse ogni anno fino al 1717 rinnovando la sua richiesta:

<<... Posto dunque in ginocchio con le lagrime agli occhi, priego, e scongiuro V(ostra ) P(aternità) con ogni possibile ardore del mio cuore a volere finalmente mettere fine alle mie lunghe ed efficaci brame coll'appagarle (...) e qui protestandomi sempre indifferentissimo, ed in tutto esposto a fare il divino volere e quello che i superiori giudicheranno esser di Dio sua maggior gloria...>><sup>19</sup>

Una vocazione missionaria del tutto ostacolata dai familiari fu quella del P. Ignazio Maria Romeo di Palermo. Nel 1704, ottenuto dai superiori il permesso di partire per la missione, si reca a casa per salutare i suoi familiari, e poiché già sospettavano qualcosa subito gli manifestarono la loro disapprovazione contrastando con ogni mezzo la sua vocazione. Il padre, il marchese Ignazio Romeo scrive immediatamente una lettera a Roma chiedendo al padre Generale di ritirare, per motivi familiari<sup>20</sup>, il permesso concesso al figlio. Da Roma il marchese viene assicurato <<che non si mancherà dei dovuti risguardi verso la sua persona e della Sua Consorte nel risolvere la partenza del P. Romeo loro Figlio. Ne scrivo come convien al P. Provinciale né dubito ch'egli non si à pur anche a cuore la quiete dei Signori tanto benemeriti alla Compagnia e ni degni del nostro ossequio. Prego bene il Signore a far loro conoscere ed amare la Sua Santa Volontà in questo particolare>><sup>21</sup>. A questo punto i superiori sospendono il permesso di partire al p. Romeo esortandolo a rinviare la desiderata partenza per le Indie e pazientare fino a quando non tornerà la quiete in famiglia:

<<Non diffido che a poco a poco, e con l'aiuto del tempo V. R. non possa efficacemente e insieme soavemente espugnar l'animo de' suoi congiunti (...) Se questa è la sua volontà si eseguisca senza offesa di persone che per ogni motivo meritano da lei e da me un particolarissimo rispetto...>><sup>22</sup>.

Vane furono le ripetute richieste del P. Ignazio Maria esternate per circa 20 anni, nella consapevolezza che i suoi superiori assecondavano il desiderio dei suoi genitori, infatti cosciente di quanto i suoi genitori lo ostacolavano scriveva:

<<... (la loro) coscienza sta in mano di Gesuiti Santi e Dotti, e Prudenti e questi li rendono sicuri del non contravenire al divino volere impedendo la mia partenza (...) Intanto mentre procuro colle prediche e colle missioni di ritrovare l'Indie in Sicilia, aspetto d'essere consolato coll'Indie reali, se sarà gloria di Dio...>><sup>23</sup>.

Il P. Ignazio Maria, impegnato frequentemente nelle missioni popolari, sognò per tanto tempo le sue "felicissime Indie"<sup>24</sup> rinnovò la sua richiesta nel 1717, all'età di 41 anni, quando già i suoi genitori, definiti "nemici domestici"<sup>25</sup> erano ormai morti, ma si vide recapitare questa risposta:

<<... Attenda a santificare cotesti popoli con zelo indefesso e riceverà a suo tempo dall'Eterno Rimuneratore quella stessa corona, che altri si conquisteranno faticando tra barbari dell'Asia e dell'America...>><sup>26</sup>.

Non era facile essere ammessi tra i missionari, soprattutto quando i superiori fiutavano che le motivazioni di fondo non erano davvero religiose.

---

<sup>18</sup> Arsi, Fondo Gesuitico 750, c 268r, 16 gennaio 1710.

<sup>19</sup> Arsi, Fondo Gesuitico 750, c 528r, 26 novembre 1710.

<sup>20</sup> Il marchese informava i superiori che la partenza del figlio per la missione avrebbe potuto avere gravi conseguenze in sua moglie <<...anche a giudizio de' Medici, o che sia per uscire affatto di cervello, o che sia per restar morta di colpo aploplettico e così rimarrei e senza figlio e senza moglie...>> Arsi, Sicilia 188, 4 marzo 1704, c 133r.

<sup>21</sup> Arsi, Sicilia 40, c 47r, 31 marzo 1704.

<sup>22</sup> Arsi, Sicilia 40, c 109, 11 agosto 1704.

<sup>23</sup> Lettera del 7 luglio 1704, Arsi, Indipete 750, c 170r.

<sup>24</sup> Lettera del 24 gennaio 1704, Arsi, Indipete 750, c 157r.

<sup>25</sup> Lettera del 17 marzo 1717, Arsi, Indipete 750, c 464r.

<sup>26</sup> Arsi, Sicilia 47, c 352r, 13 dicembre 1717.

In una nota del 1765 il p. Generale della Compagnia scrive: <<Le tante richieste avute in questo anno, anzi in un ordinario, mi disgustano molto; perché mi fanno credere, che non si abbandona il mondo da quei, che entrano in religione>><sup>27</sup>.

## Luigi Gaetano Cipolla

Gaetano Luigi Cipolla nacque nel 1736<sup>28</sup>, figlio di Giovanni Marco e di Dorotea Piraino; nel 1757 lasciò la sua Caltavuturo e, dopo un decennio di formazione nei vari istituti gesuiti di Sicilia, si trasferì prima a Roma e poi in Francia per avviarsi alla vita missionaria. La virtù della fede per il p. Luigi si concretizzava nella scelta della vita religiosa nella compagnia di Gesù e nel desiderio di dedicarsi alla vita missionaria in Cina. Tutto era ordinato al desiderio di diffondere il vangelo e ogni eventuale sacrificio valeva la pena di essere sostenuto: sia il rischio di perdere la vita nel corso del viaggio sia il martirio in terra di missione. Nel 1768, ottenuto il permesso di recarsi missionario in Cina, completò la formazione teologica a Roma e si recò in Francia per apprendere l'arte della lavorazione del vetro, poiché l'imperatore cinese, ostile alla diffusione del cristianesimo nei suoi domini, amava ospitare a corte i religiosi europei, eccellenti sia nel campo scientifico che artistico. Appresa l'arte di vetraio, i superiori gli consigliano di studiare medicina, poiché dalla Cina giungevano richieste di medici. Il Cipolla si dedica anche allo studio della medicina; la brevità del tempo a disposizione fa sorgere qualche dubbio sulla qualità della sua preparazione, ma i suoi superiori gli spiegano che la pratica medica avrebbe colmato le sue lacune teoriche!

Giunto a Canton, si verificarono sicuramente screzi e incomprensioni con il p. Le Febvre, superiore della comunità, al punto che il p. Le Febvre voleva rimandarlo in Europa. Probabilmente fu grazie all'amico pittore De Poirot che p. Cipolla restò in Cina e venne inviato a Pechino ove fu ammesso come esperto vetraio alla corte del raffinato e colto imperatore Qianlong. Giunto a Pechino nel 1771, lì visse fino alla morte, nel 1785. Per la Compagnia di Gesù erano tempi difficilissimi poiché l'ordine venne soppresso sia in Europa che in Cina, sicché egli concluse la sua vita come missionario appartenente alla Congregazione di Propaganda Fide.

Il gesuita madonita s'imbarcò e partì per la Cina dal porto francese di Lorient, nella primavera del 1770. Dopo una lunga e difficile navigazione, nel mese di ottobre di quello stesso anno giunse nella città di Canton. Forse donna Dorotea Piraino, la madre di p. Luigi, cresciuta a Cefalù, gli aveva fatto prendere confidenza con il mare fin da piccolo, ma la circumnavigazione dell'Africa e dell'India non era certamente la gita in barca fatta con il nonno, il barone Mandralisca, per recarsi nei possedimenti di Lipari. Ecco i sentimenti del gesuita siciliano, che conosceva solo le calme acque del Mar Mediterraneo, dinanzi all'oceano in tempesta: <<Il mare era talmente infuriato che faceva paura agli stessi antichi marinari nel solo vederlo (...) In tutte queste burrasche io guardavo tutto con indifferenza; riflettendo che il mare ed i venti sono in potere di quella Celeste Mano che tutto sa e può regolare; per conseguenza io, che fin dal principio che domandai queste missioni, avevo offerto tutto me stesso al gran Padrone, stimavo uguale il morire in mare o in terra, in questa o in qualunque altra occasione purché sia nel volere e grazia del Signore>> (Relazione del viaggio, Fondazione Mandralisca). Per p. Cipolla, però, quel lungo viaggio via mare rappresentava il concretizzarsi di un sogno: dedicarsi alla vita missionaria. Egli, che desiderava "le ali" per raggiungere presto in continente asiatico, dovette sopportare vari pericoli e disagi connessi appunto alla navigazione. E quando il 10 ottobre, si trovò dinanzi l'Isola di Sancian (Shangchuan) dov'è la tomba di S. Francesco Saverio, esclamò: <<qual piacere, qual consolazione mi portò una tal veduta, oh quanto avrei desiderato di poterci scendere per baciare quella terra in cui morì il Grand'Apostolo dell'Indie. Il Signore però permise che restassimo 4 giorni all'ancora vicinissima a d(ett)a isola; la

<sup>27</sup> Arsi, Sicilia 57 II, c 317r, 2 agosto 1765.

<sup>28</sup> Malgrado le ricerche nei registri di battesimo di Cefalù, Caltavuturo e Scillato, non è stato possibile rintracciare l'annotazione del battesimo del Cipolla, comunque in tutte le carte degli archivi dei Gesuiti si indica Caltavuturo come "Patria" e il giorno 6 ottobre 1736 come data di nascita.

sola vista m'animava, e m'alleggeriva delle tante fatiche sofferte in una lunghissima navigazione>>>. (Relazione del viaggio, Fondazione Mandralisca).

Forse durante il breve periodo di formazione a Roma, p. Luigi conobbe il confratello con il quale viaggiò insieme verso la Cina e insieme al quale visse l'ultimo decennio della sua vita. Si tratta di Antonio Luigi De Poirot, noto pittore francese che alla corte dell'imperatore prese il posto di un altro famoso pittore, il milanese Giuseppe Castiglione (1688-1766). I profondi legami di fede e di amicizia, tra il p. Cipolla e il p. De Poirot (1735-1813), sono attestati dalle loro lettere. Del p. De Poirot in Cina restano i suoi dipinti come pure una traduzione della Bibbia in cinese volgare e in lingua tartara. Sarebbe interessante scoprire se a Pechino esistono ancora eventuali manufatti artistici in vetro prodotti dal p. Cipolla.

Del gesuita di Caltavuturo si conservano diversi scritti sparsi in vari archivi (Cefalù e Roma): una relazione del viaggio e nove lettere.

Molto bella e interessante è la relazione del viaggio custodita dalla Fondazione Mandralisca di Cefalù; in essa emerge chiaramente la figura del Cipolla quale uomo di fede e di cultura in grado di osservare e descrivere non solo gli usi e i costumi di popoli diversi da quelli europei, ma anche la flora e la fauna, gli aspetti economici e le religioni non cristiane presenti nel continente asiatico. Anche le lettere sono interessanti come documentazione sia biografica che storica sulla vita missionaria nella Cina di metà Settecento.

A parte il suo grande spirito missionario che lo indusse a lasciare la Sicilia per recarsi fino alla Cina, impressiona sicuramente, leggendo le sue lettere, lo spessore spirituale del p. Cipolla. Si comprende subito la fisionomia di un religioso diverso dagli ecclesiastici del suo tempo, spesso dediti alle faccende mondane, e per i quali gli impegni religiosi, strettamente subordinati ai compensi economici, garantivano sicure rendite e offrivano opportunità di guadagni personali e perfino familiari. Nulla di tutto ciò nel carattere di p. Cipolla. A conferma di ciò basta solo la lettura delle poche righe di saluto rivolto all'amico Giuseppe Salerno, ormai suddiacono, cui raccomanda di non diventare prete per garantirsi una vita agiata, ma di condurre una vita coerente con la dignità del sacerdozio, imitando i migliori esponenti del clero e perseverando nella preghiera.

(Lettera del 27 agosto 1769, Fondazione Mandralisca).

I testi che trattano la storia dei gesuiti in Cina, fissano finora con molta incertezza la morte del Cipolla dopo il 1800. Grazie ad una recente ricerca presso l'archivio di Propaganda Fide, si può ormai stabilire con certezza che egli morì a Pechino nel 1785. Si tratta di un documento importante che forse permetterà di scoprire altri scritti del p. Luigi Cipolla; nell'archivio del vescovo di Pechino potrebbe conservarsi il suo testamento, che legava i suoi beni per la formazione di sacerdoti cinesi, e forse altri scritti che egli conservava con sé. A causa dei suddetti legati, alla morte del p. Luigi sorse un "semplice contenzioso" e fu necessario l'intervento del vescovo. [Un prete polacco, andato in missione non per predicare il vangelo ma col desiderio di far soldi, non appena p. Luigi morì, falsificò il suo testamento in modo tale da ereditare una parte dei soldi che il p. Luigi voleva lasciare a beneficio dei seminaristi di Pechino. Ma una semplice perizia grafica mandò in fumo i progetti del furbetto p. Romualdo Kocilieski].

Il p. Cipolla testimonia la conclusione di un progetto missionario durato quasi due secoli. Non è certo questo il luogo per valutare successi e insuccessi dell'attività missionaria dei gesuiti in Cina. Egli che desiderava tanto dedicarsi alla predicazione vera e propria, per obbedienza, accettò di vivere alla corte dell'imperatore. Di fatto venne impegnato, e si potrebbe anche dire sacrificato, in un programma che alla fine non raggiunse l'obiettivo prefissato dalla strategia missionaria dei gesuiti: lavorare presso l'imperatore nella speranza di ottenere dal medesimo la libertà d'azione in tutta la Cina per i missionari. Un piano che non portò i frutti desiderati e logorò lentamente tante energie. Ma forse quell'attività, apparentemente infruttuosa, costituì lo schizzo di un progetto che conserva ancora una sua utilità e attualità: gestire i legami di un dialogo interculturale avviato appunto dai missionari gesuiti già nel XVI secolo.

## **Cronologia :**

1736, nasce il 6 ottobre, figlio di Giovanni Marco e Dorotea Piraino.

1757, entra nella Compagnia il 5 novembre.

1758, novizio tra gli scolastici nella Casa di prima Probazione di Palermo<sup>29</sup>.

1760, si trova a Palermo, è impegnato negli studi umanistici.

1763, fa parte degli scolastici a Messina e studia filosofia.

1764, insegna grammatica nel collegio di Polizzi Generosa; non ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale.

1766, frequenta il primo anno di Teologia nel collegio massimo di Palermo.

1768, nel primo semestre è ancora in Italia, prima a Roma a poi a Genova, dirigendosi verso la Francia.

1768, nel secondo semestre arriva in Francia, conclude gli studi di teologia.

1769, si reca prima a Nevers e poi a Mont-Mirale per apprendere la lavorazione del vetro.

1769, nel mese di ottobre rientra a Parigi; preparativi per il viaggio missionario.

1770, Lorient, 20 marzo, imbarco per le Indie.

1770, arriva a Canton il 20 ottobre.

1771, nel mese di ottobre arriva a Pechino, presso la corte dell'imperatore.

1785, muore a Pechino.

## **Sommario degli scritti**

Relazione del viaggio in Cina senza data (Fondazione Mandralisca - Cefalù)

Lettera del 27 agosto 1769 (Fondazione Mandralisca - Cefalù)

Da Parigi scrive ai familiari; consiglia suo padre riguardo alle disposizioni testamentarie; saluti e raccomandazioni all'amico abbate Salerno che sta per diventare prete.

Lettera del 2 gennaio \ 17 gennaio 1771 (Arsi -Roma)

Lettera scritta da Canton al P. Generale. Informa il suo superiore della condotta poco edificante del p. Le Febre.

Lettera del 5 gennaio 1771 (Arsi -Roma)

Lettera da Canton al P. Generale. Informa il suo superiore della sua preparazione alla vita missionaria, di come è andato il viaggio, e delle prime impressioni sulla situazione delle missioni in Cina.

Lettera del 5 gennaio 1771 (Arsi -Roma)

Altra lettera scritta da Canton al P. Generale sulla condotta poco edificante del p. Le Febre.

Lettera del 19 gennaio 1771 (Fondazione Mandralisca - Cefalù)

Lettera scritta da Canton al P. Generale. Informa il suo superiore della condotta poco edificante del p. Le Febre.

Lettera da Canton senza data (Fondazione Mandralisca - Cefalù)

Breve relazione del viaggio in Cina.

Lettera del 10 settembre 1779 (Propaganda Fide, Roma)

Da Pechino si rivolge al card. Stefano Borgia, segretario di Propaganda Fide, perché lo aiuti a recuperare la pensione che il re di Napoli aveva assegnato a tutti gli ex-gesuiti del suo regno.

---

<sup>29</sup> Arsi, Sicilia 177a, Catalogo 1758.

Lettera del 26 novembre 1779 (Propaganda Fide, Roma)

Da Pechino si rivolge ai cardinali di Propaganda Fide sullo scisma di Pechino e sulla situazione generale dei missionari.

## La relazione del viaggio

c 1r

«*Relazione*<sup>30</sup> *del viaggio fatto da Parigi al Porto dell' Oriente, all'Isole di Francia, all'Indie orientali, ed alla China*

*La mattina de 17 Dicembre del 1769 partij da Parigi, con il beneficio della cambiatura arrivai a 21 Dicembre al porto dell'Oriente<sup>31</sup> distante 300 e più miglia dalla Capitale; questo viaggio fu fatto con precipitazione, pel timore di trovare i vascelli partiti; obligato viaggiare, e la notte, poco manco di non restare assassinato dal Postiglione, che la notte, dopo esser partito da Ploermelli<sup>32</sup> (Nella Bretagna)\* circa le ore 7, distante due miglia dal borgo di dove eravamo partiti, Lasciò la sedia di Posta ed i cavalli, per andare a chiamare altri birbanti. Il Signore però volle liberarmi dalle mani di questo miserabile Imperciocchè profittando del tempo in cuj macchinava la maniera di sorprendermi; io senza perdermi d'animo scesi dalla sedia, e con la magior prestezza possibile montato a cavallo cominciai a gran trotto a far correre i cavalli, e facendola da buon postiglione arrivai all'altra posta 5 miglia in circa distante e così posi in salvo me il mio compagno, e la roba questa è la prima ed unica volta che simili cose m'arrivarono in Francia, ove per altro ò viaggiato di tutti i tempi e di tutte le maniere; mi dissero che quel postiglione era un malandrino nuovellamente entrato nel servizio.*

*I vascelli per China partirono senza aver potuto trovar luoco essendo stati estremamente charichi di truppe. Io che non volevo aspettare un altro anno, chiesi di andare sopra un vascello che partir dovea per l'Indie, orientali, con la speranza di trovare lì qualche occasione per china. Tre mesi in circa siamo restati per aspettare la partenza della Nave, in questo tempo capitarono tre altri nostri ch'erano Francesi (tra i quali vi era il P. Arnoult)\* ch'erano inviati per ordine della corte, ed a conto del Re, per le missioni di Malabar. Capitarono altre sì due Padri Capucini Italiani della Propaganda spediti per la missione del Tibet, a quali procurai di servire alla meglio mi fù possibile non solamente tenendoli a tavola tutto il tempo ma cooperandomi anco pel loro imbarco e per le cose necessarie alla Navigazione. Quando vennero i Nostri il Signor mi liberò d'un pericolo più che mediocre; Imperciocchè essendo io ito ad incontrarli per meco condurli, nel passaggio d'un fiume, che devesi prima d'entrar in città attraversare, la barchetta andò attraverso; il Conduittiere piangevasi per perduto, e gridava come un disperato, ed io aspettavo dalla divina mano tutto quello volesse da me; La Notte che s'avanzava, il vento sempre più forte mi fecero*

---

<sup>30</sup> Avvertenza: Si riporta una trascrizione fedele dell'originale lasciando inalterati gli errori di ortografia e di sintassi; le lacune presenti nel testo sono indicate dalle parentesi quadre. Gli elementi aggiunti, molto limitati, si presentano tra parentesi tonde; quelle presenti nel manoscritto, tonde o quadre, vengono segnalate in chiusura con un asterisco. Gli accenti e i segni di punteggiatura aggiunti per facilitare la lettura sono sottolineati.

<sup>31</sup> Lorient.

<sup>32</sup> Ploërmell.

*(cre) [...]dere che dovea terminare in quel fiume la missione; In quel tempo istesso però che meno credevo venne un'altra barcha a liberarci dall'Imminente naufragio; più imminente per imperizia del barcajuolo, che per la tempesta.*

*A 20 marzo abbiamo tutti fatta vela; I PP. Capucini sopra una Fregata chiamata il Tritone, gli altri tre nostri sopra il Vascello il Marce; ed io con il mio compagno Sopra il Messiach il quale era comandato per un buon capitano; v'erano 19 passeggeri tra uomini, e donne; e 200 circa tra marinari, ed ufficiali. a 22 del mese si fece il Rollo di combattimento; per essersi veduta una Nave, che ci seguiva costantemente, e credevasi Nemica.*

*A 28 Marzo abiam vedute l'isole di Porto Santo, e di madera<sup>33</sup>, quali passando abbiamo lasciate a sinistra. L'Indimani sull'imbrunir abbiamo vedute l'isole Canarie, o siano Fortunate, non meno rinomate per la dolcezza del clima, che per la Fertilità; a 30 abiam incontrato il Marce con il quale abbiamo parlato, e restato in compagnia per un giorno. L'Isola di S. Yago<sup>34</sup> la più considerabile tra quelle del capo verde L'abbiamo passata a 5 Febraro; e lasciata a destra siamo stati molto favoriti de venti, ed abbiamo passata la linea equinoziale per li 19: gradi di Longitudine occidentale (contando il primo meridiano da Parigi)\**

*Noi siamo stati esenti dalle calme, che si sogliono sperimentare in questo passaggio; però il caldo, che faceva vicino alla Linea, in due soli giorni che abbiamo provato di calme mi facevano argomentare i patimenti di quei, che restano inchiodati per più settimane, il caldo, l'acqua putrida, puzolente, e data a misura molto scarsa, non dandosi più d'un quartuccio<sup>35</sup> nostrano per testa, fra i maggiori patimenti, che si sperimentano sotto la linea.*

*Trovandoci per li cinque gradi di Latitudine meridionale, e 24 di Longitudine occidentale un fero sirocco ci buttò a mare tre alberi; io fui spettatore di tal tragedia quale mi fece paura a causa della moltitudine, si trovava sotto di marinari che poteano restare uccisi da tutte quelle ruote, corde, ferri che cadevano. Ma non saprei se sia stata maggiore la grazia in non trovarsi nessuno ne ferito, ne morto; o la disgrazia dell'aver perduto i tre alberi; circa le ore 23 fù quest'accidente, tutta la notte si travagliò, a tirare le sarte, corde, alberi rotti, vele ch'erano caduti al mare. Io temevo la perdita di qualche povero marinajo giacchè la notte era oscura il mar tempestoso, ed i venti impetuosi; oltre a ciò i lavori (che) si facevano, erano pericolosissimi; ma il Signore fece la grazia, che ne quella notte, ne i tre giorni seguenti, in cui si fecero travagli grandissimi, per ristorare il danno sofferto, sortì il menomo accidente; cosa che non arriva frequentemente; giacche la perdita*

*d'un solo albero sovente causa quella di molti Uomini. Giorno e notte si travagliava da Marinari ed Ufficiali; per regalare i poveri Marinari delle loro gran Fatiche si dava loro in quei tre giorni aqua a piacere, e con questo solo erano contentissimi; Veramente vita miserabilissima è quella che menano questi poveri marinari; travagli, pericoli senza fine; esposti ogni momento a perder la vita; ed a sostenere tutte le inclemenze de tempi sempre all'aria aperta; un momento sono bagnati*

---

<sup>33</sup> Madeira.

<sup>34</sup> São Tiago

<sup>35</sup> 0,85 l.

di sudore; e l'atro di pioggia; senza potersi mettere al coperto; quando sono di quarto; e lo sono 14 ore per giorno; La ricompensa ch'anno è un poco di carne salata (e non sempre)\* biscotto pieni di vermini; e pochissima aqua; vi fanno pietà al solo vederli nei gran calori; il travaglio e la carne salata eccita la sete, non possono però bere che un solo quartuccio d'aqua putrida non so comprendere come si trovi gente sì matta, che possa eligere tal mestiere. Si continuò il Viaggio andando sempre verso i mari del Brasile e ciò per i venti contrarii; e per metterci al vento da poter passare il Capo di buona speranza; quale abbiamo in effetto passato a 7 Giungnio. e continuato il nostro cammino lasciando il Canale di Monzabique, e l'Isola di Madagascar a sinistra, a 28 dell'istesso mese siamo arrivati all'isola di Francia detta Maurice; avendo veduto prima l'Isola di Rodriquez habitata da 10 Francesi in circa; e Tre più che mediocri tempeste abbiamo sofferte, la prima ci colse per li gradi 23 di Latitudine Meridionale e 25 in circa di Longitudine occidentale. L'altra per 36 gradi di di Latitudine Meridionale e 2 due di Longitudine orientale. La terza dopo d'aver attraversato la testa del canale di Monzabique. Le prime due furo d'ore 24 per una, e più pericolose L'aqua entrava in quantita straordinaria da pertutto; vi furono onde che s'inalzarono fino alla gran Gabia; Una tirò li passamani d'una parte, e l'altra del Vascello, ed avrebbe pure tirati molti Marinari, se questi vedendo venire l'onda non si fossero gettati sopra il ponte; L'aqua scaricò con tal impeto sopra la Nave, ed in tanta quantità che io la credei aperta, e concassata; Il Cappellano, ed i marinari che si trovavano sopra il ponte si videro inondati, e sepolti nell'aqua. io ero poco distante, e vedendo venire quell'inondazione procurai di ritirarmi subito nella Gran camera, per non bagnarmi; Però più d'una volta fui coperto dall'onde ch'entravano frequentemente imperciocchè essendo tutti in

c 2v

somma costernazione; io passeggiava con gli Ufficiali sopra il cassero il Giorno e una parte della notte non tanto per vedere quello si passava, ma per trovarmi pronto in caso di necessità sia per qualche accidente che poteva arrivare, al particolare o all'universale. Il mare era talmente infuriato che faceva pagura agli stessi antichi marinari nel solo vederlo. In tutte queste burasche io guardava tutto con indifferenza; riflettendo, che il mare ed i venti sono in potere di quella celeste mano che tutto sà, e può regolare; per conseguenza io che fin dal principio che domandai queste missioni avevo offerto tutto me stesso al gran Padrone stimavo uguale il morire in mare, o in terra, in questa, o in qualunque altra occasione purché sia nel volere, e grazia del Signore. Nel passare per l'imbocatura del Canale di Mozabique un fulmine ferì stranamente quattro marinari, e riempì tutti d'un gran timore e movimenti, i giri che fece sopra il vascello sono inexplicabili; ma più inexplicabile trovai il vedere un uomo ch'avea tutte le vertebre del collo, e del dorso brustolite; le Gambe e le cosce altre sì, e la camicia, ed i calzoni solamente un poco affumicati senza esser punto bruciati. In Maurice<sup>36</sup> siamo stati acolti benignamente da Padri Lazaristi Curati di paese; Abbiamo trovati i Padri Capucini Italiani, ch'aveano arrivati 8 giorni prima di noi; ed otto giorni dopo noi arrivarono i nostri missionari Indiani che s'erano imbarcati sopra il Marce, e così ebimo gran

<sup>36</sup> Maurizio.

consolazione di rivederci in buona salute. Il Nostro Vascello non era in stato di proseguire il viaggio perché era stato molto maltrattato dalle tempeste; Io che avrei desiderato le ale per presto rendermi all'Indie e procurare di venire in China; (lo che non era facile per la stagione molto avanzata)\* pregai il Sig.r Governadore per far passare me, ed il mio compagno sopra il Tritone; a stento abbiamo ottenuta la grazia; e dopo otto giorni già eravamo per metterci alla vela, quando la venuta del vascello il Marce fece sospendere per quel giorno la partenza. Il Sig.re ci fece la grazia, d'arrivare tutti quanti eravamo partiti di Francia vivi all'Isola; con un solo ammalato grave che prima di partire da Maurice munii de S. Sacramenti; Gli altri vascelli quantunque non abbiano patite né disgrazie, né tempeste; molti uomini(ni) seppelirono nel Mare, e portarono un infinità d'ammalati; il vascello il Marce 33 uomini perdette tra naufraghi e Morti, e 70 in circa erano gli

c 3r

3

ammalati gravi che arrivando a Mauris avea Nel tempo di questa navigazione m'impiegai a Confessare, ed a far fare il Precetto pascale a quanti più potevo; facevo la Dottrina cristiana a ragazzi ch'erano al numero di 25 quasi ogni giorno; e qualche tempo feci l'ufficio del Cappellano, essendo quel della Nave ammalato; Il Cantare i vespri, e le messe mi dava qualche fastidio nel principio; non posso negare d'essersi fatto un poco di bene; ma non tanto quanto desideravo; il capitano mi disse di non aver giammai vedute fare tante comunioni, in tutti i suoi viaggi, e pure v'assicuro che moltissimi si dispensavano d'un tal dovere, è incredibile vedere in mezzo a tanti pericoli una temerità Luciferina. Partiti da Maurice abbiamo l'indimani aborato l'Isola Bourbon per comprare de viveri necessari; quest'isola è pure de Francesi; ed è migliore dell'altra per la sua Fertilità i viveri si trovano in gran quantità ed a buon mercato; La Religione è meglio osservata e la gente è più sincera e devota. Basta dire che senza conoscerci venivano ad offerirci regali di frutta del paese, e Mirangoli<sup>37</sup>, e per pregarci a restare almeno uno di noi nel loro paese; Per vedere le Piante del Caffè io, ed un Padre Capucino Italiano siamo iti sopra la montagna; un buon contadino volle menarci nel suo giardino, e dopo d'averci offerto tutto quello che poteva; mi pregò la moglie di dir a sua intenzione una messa, offerendomi una larga limosina; Accettai di celebrare l'indimani a sua intenzione; ma dissi di non voler limosina; L'indimane quantunque distante più di cinque miglia di cattivissima strada venne tutta la Famiglia alla Messa del Padre, e la madre con cinque, o sei tra figli, e figlie; e portarono due grandi sacchi di Mirangoli di Portogallo, d'ottimimi limoni, ed altre frutta; quali non mi fu possibile di non accettarli. Pure in Bourbone sono i PP Lazaristi incaricati de cristiani e fanno bene il loro impiego; ma sono pochi, e non bastano alla grandezza del paese; perciò sovente ci pregavano a restarci, per travagliare in quella vigna. Quest'isole producono quantita d'ottimo Caffè, qualche poco di grano, Riso, vi sono molti Frutti e quasi tutti i legumi d'europa; si trova qualche pianta di Cannella, e di Noce muscada. Si fa negoziato d'ebano nero che si trova in gran quantita, e d'ottimo legno rosso. Gli abitanti sono per lo più mori schiavi e qual-

---

<sup>37</sup> Arance di Portogallo.

*che poco di Francesi, i primi portano per ordinario il vestito che dà la madre Natura; La Religione dominante, e la cattolica; Però si trovano molti Pagani e tur-*

c 3v

*chi; La nudritura ordinaria de Mori è una certa radica che chiamano Magliocca quale pestano, e riducono in pane. Non ci sono quattrini nel paese ma tutto il negozio si fà con biglietti del Re, quattrini effettivi sono talmente stimati, che qualche volta li pagano quattro volte più della valuta effettiva. Da Bourbone abbiamo continuato il viaggio lasciando sempre a Sinistra l'isola di Madagascar; abbiamo passata per la seconda volta la linea equinoziale per li 90: gradi in circa di longitudine orientale; e proseguito lasciando sempre l'infinita isole maldive a Destra e a Sinistra e la parte di mare in cui si scarica il mar Rosso con l'istessa Longitudine abbiamo sempre proseguito quasi fino al principio del mar Persico, poi abbiamo voltato a destra, e preso conoscenza della gran terra cioè della Costa Malabar, da quella parte dalla quale vedevasi Calicut<sup>38</sup>. La costa è bellissima piena d'alberi, di campagne e tutta di piani sterminati; Si trova in questa costa quantità di cannella quale non è tanto buona quanto quella di Ceilano<sup>39</sup>; Pepe forte in abbondanza e si vende a buon mercato, e quasi con sei bajochi nostrani ne avete una libra e mezza. Con vento favorevole abbiamo costeggiato sempre a vista di terra e su l'imbrunir abbiamo veduto il Capo Comorino e come i gran Legni non possono passare per quello stretto, che divide la Costa di Pescaria, e l'isola di Ceilano, siamo stati alla necessità di fare quasi l'intero giro dell'Isola per venire alla Costa Coromandelli. Quello, che dicono della Costa malabar intorno a riti, cerimonie, religione, come pure della Pescaria, e di Ceilano, sono infinite; io però non posso renderne conto non essendo stato a terra; ò veduto però vari cristiani, che venivano a bordo per venderci del pesce. Dell'Isola di Ceilano ò veduto benché lontano, le montagne, esser coperte di Cannella sì bene che i piani; La Cannella è una pianta quasi come il nostro Landro quale scorticano ogni due anni; la scorza è la cannella, che portano in europa, le foglie sono quasi come quelle dell'istesso landro però più corte, ed un poco più larghe, quando la scorza è più vecchia allora e più grossa; Puniscono di morte tutti quelli che comprano, o vendono la cannella in quest'isola; I soli Olandesi la comprano, e la pagano a quei poveri miserabili quel che vogliono; A 10 Agosto siamo arrivati in Pontichieri<sup>40</sup>; è incredibile con quali dimostrazioni d'affetto ci accolsero quei Nostri Padri. La cosa però più curiosa era il vedere tutti quei poveri indiani Cristiani, che venivano a truppa al Colle-*

c 4r

4

*Collegio per vederci, ed eran tanto contenti del nostro arrivo, che non lo sarebbero stati di più se fossimo stati suoi propri Figli e ciò perchè da molti anni non vedendo venire più Nostri, temevano quello che ha minciato la nostra povera Comp (agnia?) I Primari venivano a congratularsi del nostro arrivo e volevano sapere tanti, e tali*

---

<sup>38</sup> Calicut.

<sup>39</sup> Ceylon.

<sup>40</sup> Pondicherry.

*cose della nostra sussistenza in europa; che i nostri padri non mi sembravano tanto solleciti quanto quei buoni cristiani. Si consolarono molto nel sentire che il Ministro avea domandati in Francia dieci de Nostri per quelle Missioni, e che fra giorni ne doveano arrivare tre; M'inteneriva il solo vedere questi poveri Malabari come stavano nella chiesa, con quale riverenza, rispetto, e divozione. Come amano quei nostri; li ritengono in luogo di Padre, Protettore, di Medico e di tutto; e quei nostri lor mostrano a fatti, che tutte queste parti adempiono bene. 7 sono i nostri in quel Collegio e tutti travagliano molto; e sono veramente santi; La loro nudritura e veramente da Poveri, (come in effetto lo sono) \* Il Pane, ed il vino quantunque siano comuni in quel paese, ciò non ostante, mangiano Riso e bevono aqua. Il superiore P. Mozach è l'idea de veri superiori, la carità, la mansuetudine, e l'umiltà sono come naturali in lui; mi faceva mille offerte; e preveniva anco le mie necessità, che io vedendoli sì poveri certamente non avrei scoperte. Ne tre giorni che restai in Ponticheri fui talmente occupato dalla nuova Partenza che né pure ebi il tempo di vedere la Città né d'informarmi di varie cose, ch'avrei desiderato sapere intorno al culto delle Varie religioni vi sono. Vidi però con gran dispiacere gli avanzi dell'antica Città, che gl'inglesi nell'ultima guerra rovinarono. (H)anno procurato di riparare con belli edifizii; ma le rovine dell'antica, rendono la nuova città molto lugubre. Dopo il mezzo giorno de 13 agosto partii per terra per andare a S. Thome o sia Meliapur affin di trovare qualche vascello per China. a 15 (agosto): circa un ora e mezza dopo mezzo giorno siamo arrivati in quella nostra Casa di S. Thome; ed a 16 Agosto ci siamo imbarcati sopra un Vascello Inglese che la providenza veramente ci fece trovare (quantunque la stagione fosse passata)\* per arrivare presto al nostro termine. I viaggi per terra si fanno in Palanchino, questo palanchino, è come una bara di morti ove si mettono i vostri matarassi, e cuscini, e voi state a sedere o coricato lì dentro, ed i malabari vi portano sopra le spalle e quando si devono passare fiumi, o Laghi se lo mettono sopra la testa. Nel passaggio d'uno di questi laghi (che ce ne sono moltissimi)\* cadde il mio*

c 4v

*Palanchino, e restò flottante sopra l'aqua, ed io era dentro coricato; Sono coverti per defendervi dall'ingiurie de tempi; è un viaggiare assai commodo e non costa molto. In questo viaggio per terra ò sperimentato quanto sono infatigabili questi poveri mori, e di quanto poco si contentano per sfamarsi, camminano d'un passo velocissimo, basta dire che in due giorni anno fatto più di 90 miglia di cattivissima strada piena di Lachi, Fiumi, Boschi. Due volte per giorno mangiano del solo riso cotto nell'aqua; sono timidi; un sol bianco mette paura ad una truppa d'indiani; Non si sentono Assasinii, si camina di giorno, e di notte senza timori, mi pare ch'abiano conservato molto di quello si lege de primi secoli della Creazione del mondo; Vi sono alcuni che vanno vestiti; ma la più gran parte dell'uno e l'altro sesso sono in puris naturalibus. Quei che portavano il Palanchino erano 8 e di tratto in tratto s'incontrano Stagni d'aqua, ne quali vanno a gettarsi dentro fino alla testa; e bevono continuamente. Vidi S. Thomè, e Madras alla sfugita; Madras è molto più grande più ricca, e più mercantile dell'altra. Quella parte di città ch'è abitata dagli europei è molto superba; bellissi(m)e fabbriche, strade ottime, ed un lusso nelle case non inferiore a quello de nostri paesi; Il Governatore à una casina di Campagna che con decoro potrebbe restare in Italia; Le fortificazioni della Città di Madras sono*

quali devono essere per difendere una piazza d'armi; credo che non vi sia una città presentemente ch'eserciti maggior commercio di questa in tutte le Indie. In S Thome vi risiedono i Padri Cappucini, un Vescovo con il suo vicario, ed un nostro il quale è assai ben veduto dagl'Inglesi, che più volte l'an detto che se quei nostri di Pontichieri saranno espulsi, loro li si riceverebbero volentieri in S. Thomè, ove evvi una nostra casa, con una chiesa bellina, ed un ben grande giardino.

In generale in tutte le Città marittime dell'Indie si trovano di tutte le nazioni, e di tutte le religioni conosciute fino al giorno d'oggi. Il Negoziato s'esercità, suole essere di Cottone, Indiane, tele finissime, Musolini d'ogni sorta; Fazoletti talmente fini, che nel paese dove si fabricano si vendono due e tre scudi per uno. Fanno anco grandi Imbarcazioni di Legno per tinture, e di legno rosso per travagliarsi. Si vende molto pepe. ed in alcune parti si trovano delle Pietre preziose; e si pescano delle Perle.

Vi sono due sorti di barche le più piccole sono di tre o quattro travi legati con una corda fatta di foglie di Palme, e con questi vanno alla Pesca; L'altre sono fat-

c 5r

5

te di tavole, e cucite le tavole con paglia e corde d'erba; Quando li vidi per la prima volta temeva ad entrarvi; ma vedendo, che sono le sole barche con le quali si può scendere a terra fui obligato a fare come tutti gli altri; sono queste barche legierissime, e s'alzano sopra l'onde che sempre in queste spiagge sono terribi (li); tutti gli altri battelli, e schifi perirebbero se volessero acostarsi di terra il l(av)oro di queste barchette è appunto come quella della palude stigia descritta da Virilio; in tutta la barca non troverete ne un chiodo, ne pece, ne canape, ne stoppa; ma paglia e giunco.

Nel viaggio che feci da Pontichiera S. Thome di tratto in tratto incontrava di quelle, che chiamano in lingua loro Pagode (che sono le loro chiese)\* se ne vedevano superbe ben fabricate, e molto grandi, moltissimi erano conventi, o Collegiate ove restano stabilmente 80 e qualche e qualche volta più Bracmani, o Cacici; i quali fanno le preghiere loro, e le cerimonie; volevo fare aprire una di queste Pagode per vederla di dentro ma il Cacice vedendomi europeo, e cristiano, in modo alcuno non volle permetterlo; ne trovai però diverse aperte, quali facevano orrore a vederli di dentro, tutti sono incrostati di Bitumi, e d'oglio puzzolente; e quantunque al di fuori abbiano buona apparenza; il di dentro vi mette orrore; Vi sono per divinità che adorano in queste pagode certi monstri che i nostri pittori non sanno pingere sì brutto il diavolo; di questi monstri, o siano false divinità se ne incontrano da per tutto; sopra i Laghi, sotto a Grandi alberi; e nel camino di tratto in tratto; Mi venivano impeti di voler fare a pezzi quei monstri tutti, che incontravo; e l'avrei fatto, se la prudenza, ed il zelo ben ordinato me l'avessero permesso. Il secondo giorno da che partii da Pontichieri prima di tramontare il Sole vidi passando un Vechio venerabile Alto con Barba bianca; e quasi tutto ignudo, che teneva in mani, una coppa di fuoco di Sterco Vaccino, che alzava, ed abassava, secondo le preghiere che balbottava; Lui tenea gli ochi fissi al Cielo; e di tanto in tanto li rivoltava dalla parte sua destra ove eravi un Grande e ben fatto stagno d'aqua; Io non vedevo altri che lui solo; per vedere meglio quella cerimonia scesi dal palanchino e m'acostai alla Stagnio, e vidi tre donne vicine all'aqua per le quali s'offeriva, quel sacrificio; Il vechio, ch'era in ginocchio s'alzò e con ochio biaco cominciò a guardarmi, quasi mi

*volesse dire d'andarmene, e di non interromperlo delle sue cerimonie*

c 5v

*Il Sig.re sà cosa avrei voluto dire a quel vechio scimunito; ma non potendo dirgli cosa alcuna me ne andai per continuare il mio viaggio. La vista di tutte queste cose mi teneva malinconico; vedendo che ancora trovavasi tanta gente oppressa da errori della cieca gentilità; ed ingannata dal diavolo che si fà adorare sotto varie figure. Quello pero che mi consolava moltissimo erà l'incontrare di tratto in tratto de christiani, che vedendomi, europeo venivan subito per farsi conoscere per cristiani; moltissimi portavano la corona pendente dal Collo; e non comprendendone io la loro lingua, n'essi la mia, ci spiegavamo con gesti, procuravo d'animarli a proseguire nella religione (che) aveano scelta; d'eccitarli ad Amar il Creator dell'Univer-  
so, ed a confessarsi. Loro mi dicevano spesso Cristi cristi per significare, ch'erano cristiani.*

*La Nave inglese sciolse da Madras la mattina de 18 Agosto; a 25 dell'istesso mese vidimo l'isola di Pulo-vay ed abbiamo passato per entrare nello stretto di Malacca, in mezzo a d(ett)a Isola e di quella di Nicobar. L'indimani si vide la grand'Isola di Sumatra ed infinite altre che rendono questo passaggio difficile e pericoloso; In effetto s'incontrano di tanto in tanto avanzi di Navi naufraghe. Le calme, le correnti rapide, e la strettezza del mare fanno la difficoltà della navigazione; a 17 settembre abbiamo dato fondo nel porto della Città di Malacca; dòppo d'aver fatto le provisioni d'aqua, e di viveri La nave tornò a far vela appena compite le ore 24. Io con un solo ufficiale maggiore ebi la permissione di scendere a Terra; e né pure sarei sceso se non fossi stato spinto dal desiderio, di dire messa; e di sapere se in quella Città si trovava qualche nostro; La mattina prima dipartire dissi la messa nella cappella domestica del vescovo di Siam ch'aspettava l'esito della guerra per rendersi alla sua diocesi; Non trovai nostri, ma un sol monaco del terz'ordine, ch'era Curato di quei poveri cattolici che saranno tre mila in circa; era portoghese di nazione, e molto lagnavasi del governo olandese il quale quantunque permettesse culto publico a tutte le religioni di Turchi, Chinesi, Gentili, Pagani, Greci schismatici, a (?) la sola religione cattolica s'eccettuava; per conseguenza Il curato, e suoi parrochiani erano malveduti, e dispregiati non solo dagli olandesi, ma da tutte le nazioni. La miseria della chiesa, e del Cappellano non si possono spiegare; ne restai al sommo afflittito, e se avessi potuto ajutar lui, e quei poveri cattolici anco a costo della mia vita volentieri l'avrei fatto.*

*Gli abitanti sono di tutte le nazioni, la più parte però è di Chinesi; Il vestito, è differente secondo li differenti abitanti. Il negoziato non è considerabile, come s'esagira (?). Questo è il paese dove si producono, e si vendono le Canne d'india, è se ne fa un gran traffico, se ne vendono anco cento scudi per una.*

c 6r

6

*a 17 Agosto abbiamo passato intieramente lo stretto della Penisola di Malacca due volte le trombe marine per la troppa vicinanza ci diedero molto da temere. 24 volte abbiamo gettate le ancore, e 23 giorni in circa siamo restati nello stretto, che per altro basterebbero 5 giorni se non vi fossero le sopra cennate difficoltà; vi sono Vascelli che vi restano due mesi.*

*Alla sortita dello stretto siamo iti un poco su la nostra destra dalla parte dell'Isola di Bornèo lasciando a Sinistra il Golfo di Siam. Come la stagione era molto avanzata il Capitano temendo le Correnti, ed i venti contrari, e quel ch'è più di non arrivare quest'anno procurava sempre d'accostarsi dell'Isole Filippine per assicurarsi del vento; ma il Nord est o sia Greco cominciò molto presto, e ci respingeva sempre verso la Cocincina, ed il Tunchino, dopo d'aver molto combattuto con i venti, e le correnti a 10 ottobre abbiamo guadagnata l'Isola di Sanchiano<sup>41</sup> (celebre per la morte di S. Francesco Saverio)\* qual piacere, qual consolazione mi portò una tal veduta, oh quanto avrei desiderato di potervi scendere per baciare quella terra in cui morì il Grand'Apostolo dell'Indie. Il Sig(no)re però permise che restassimo 4 giorni all'ancora vicinissima a d(ett)a isola; La sola vista m'animava, e m'alleggeriva delle tante fatiche sofferte in una lunghissima navigazione.*

*a Macao siamo restati 14 ore in Circa a causa che il Mandarino non voleva inviare il Piloto; perchè voleva assicurarsi se avessimo donne nel vascello; come l'avea un'altra Nave Inglese che nel viaggio ci incontrò essendo proibito sotto gravissime pene l'entrare donne europee in China. a 18 ottobre ne siamo partiti circa il mezzo giorno; la sera ci siamo ancorati alla Boccha del Tigri, ch'è il fiume ch'introduce, a Vampù<sup>42</sup> ove restano tutti i vascelli, che vengono d'Europa.*

*La Mattina un Mandarino d'una delle due fortezze che restano a detta imboccatura, venne a Visitare il Vascello, e lasciò due guardie per non permettere ch'alcuno scendesse a terra; a 20 siamo arrivati a Vampu; più di cinquanta barchette bisognavano, per tenere il vascello giusto al centro, e per non impedire di non arenarsi, in moltissimi banchi d'arena che vi sono. Ed ecco terminato un viaggio di Mare fatto con tanta prestezza, o per meglio dire precipitazione; La natura era fiaccha, e domandava un poco di riposo dopo d'essere restati qualche tempo in mare lo che si concede anco a Marinari che si riposano almeno un mese al Capo di buona Speranza o a qualche altra parte; ma il riposarsi a noi sarebbe costato un anno di ritardo e per ciò siamo stati obbligati a correr anco la posta per mare, facendo un Viaggio che non c'è memoria che altri l'abiano fatto (tanto per la lunghezza quanto per la prestezza)\* in sì pochi mesi.*

c 6v

*Diciotto mila e seicento mila miglia ò fatto in questo viaggio; non già che tanto sia distante l'europa dalla China; ma i venti e la necessità in cui ero di cercare l'imbarcazione m'anno ob(l)igato a correrli. Nel corso della navigazione non abbiamo incontrata ne veduta cosa particolare; Le balene e gli altri mostri di mare si vedono in tutti i viaggi; vi sono di più vari Uccelli che restano sempre in alto mare senza accostarsi di terra; sono diversi, secondo le diversità dell'altezza in cui vi trovate. Sotto i tropici se ne trovano, e li chiamano<sup>43</sup> Damiè, e si pigliano all'amo, passati i tropici ve ne sono grandissimi che chiamano Montoni del Capo di Buona speranza; vicino a d(ett)o capo ve ne sono; chiamati maniche de veluto; ed un infinità d'altri. Un sol marinajo cadde al mare; e quantunque il vento fosse stato forte; il Signore ci fece la grazia di poterlo salvare; però si sono esposti altri sei a perire per andare a cercarlo nel battello; Un Vascello Inglese verso*

---

<sup>41</sup> Isola di Sanciano.

<sup>42</sup> Porto di Canton o Guangzhou.

<sup>43</sup> «trovano, e ~~he~~ /e li chichiamano».

*Punta di Galle (nell'Isola Cejlano)\* fece dubitare che volesse attaccare il combattimento giacchè veniva a tagliarci la strada; tutta la batteria de cannoni fu preparata in meno di tre quarti d'ora; i soldati (ch'erano al numero di 180)\* erano distribuiti ai posti; il Vascello essendo già arrivato a tiro del cannone, s'aspettava il momento che facesse il menomo segno per cominciare a battersi; cinque donne passeggerie piangevano, e cercavano di confessarsi. Gli Ufficiali anco quei che facevano gli spiriti forti erano diventati pallidi, e tremanti, e pure l'altra era una nave di carico, e la nostra una Fregata; questa aveva cannoni di sedici libre di palla; e quella di dieci; La nostra carica di soldati con soli e pochi marinari; e pure il timore che mette la marina Inglese, alla Francese non è credibile, in effetto quella veniva unicamente per parlarci, e ci aspettava a bella posta; e la nostra si stimò fortunata nell'essersi salvata con la fuga; Due volte siamo passati immediatamente sotto al sole, una quando faceva il suo corso annuo per venire al tropico di Cancer; e la seconda volta l'abiamo incontrato quando ne ritornava; due volte ò attraversata intieramente la zona torrida; e due volte passato sotto al tropico di Capricorno, ed una sotto a quello di Cancer; e presentemente mi trovo per la seconda volta sotto tropico di Cancer esattamente. La linea equinoziale l'abiamo tagliata, o per meglio dire passata due volte; e nel sortire lo stretto di Malacca, siamo passati molto vicini. Il Capitano Inglese ci trattò assai bene in maniera che non potevamo meglio sperare, aggiungete a questo che ci conosceva per quello ch'eravamo; non posso dire l'istesso di altri Vascelli; negli altri però avevamo il comodo di dire la messa quasi tutti i giorni; di confessare i poveri marinari; e di lor far fare qualche poco di bene. Se avessimo avuti gli ornamenti potevamo ancor dire la messa sopra la Nave inglese; giachè noi facevamo tutto con libertà e non ci ocultavamo né di dire il breviario, né di fare l'altri esercizi; e per questo non solamente non ci dispregiavano; ma ne restavano più tosto edificati, e rispettosi. Arrivato in Vampù ò trovato 24 Vascelli europei; uno era il nostro e un altro che venne con esso quindi fecero il numero di 26 ed un al-*

c 7r

7

*tro ch'era venuto da Madras al conto d'un particolare Inglese facevano 27: Due erano Francesi; 2 Danesi; 2 Svezzesi; 5 Olandesi, ed il resto tutti Inglese; altri tre vascelli Inglese dovevano arrivare quest'anno; ma n(on) sono venuti; se non sono periti verranno l'anno venturo, come sovente suole accadere. Questi vascelli portano alcune Mercanzie, ma anno poco lucro; perchè le cose qui si vendono a molto buon mercato; non è così però al ritorno in europa ove vendono le cose di questo paese molto più del do(p)pio; Per comprare le cose; che portano da questa, portano quattrini in moneta di Spagna d'argento; (perchè l'oro qui è poco stimato)\* questa è la moneta che corre da per tutto con vantaggio; e sono appunto quei pezzi d'otto, che portano talora gli S(p)agnioli, che qui chiamano Piastre, ed in Cadice vanno de Vascelli ogni anno a bella posta, per provvedersene. il tè e le porcellane sono il forte del negozio; portano però anco in europa del Rebarbaro, delle cose fatte a vernice; Dra(p)pi di seta d'ogni sorte; Pitture fatte alla Chinese; ed altri lavori fatti di Madre perla di Tartaruca; o di legno bellissimo; Il Negozio qui è tale che non si può dir di più; i quattrini girano, e rigirano con una prestezza incredibile. Non vi sono capitali, per miseri che siano, che non rendano il vente per cento; i quattrini si prestano al trenta per in terra; ed al 40, o cinquanta in mare secondo i Viagi quali però non sono più lunghi d'8 mesi; dopo detti 8 mesi il negoziante ritira frut-*

ti, e capitale; Il Capo de mercadanti della Compagnia Chinese, lui stesso à detto, che se quest'anno non guadagna due cennto mila scudi; il suo negoziato non anderà bene; quest'istesso piglia quattrini ad imprestito dagli Europei che sono qui, e paga loro venti per cento ogni anno; e poi lui presta quest'istesse somme, a Chinesi che conosce solvibili; Gli europei, che sono savii, in pochi anni divengono ricchi; non so però come per amore de quattrini possono ridursi ad esporsi a tanti pericoli e patimenti del viaggio; e all'incommodo continuo, che porta lo restare sempre in questi paesi ove sono come esiliati; anzi decorati prigionieri; non potendo stare che in una sola strada ed andare in qualche altra ove si trovano i mercadanti. Qui si fa della colla di pelle d'asino e si vende al peso d'argento, e gli europei la portano come cosa molto ricercata ne loro rispettivi paesi. La cannella ordinaria qui si vende meno di tarì due e grana dieci la libra; ma se ne trova dell'altra che viene dalla Cocincina; che vendono più di cento scudi la libra; io l'ò veduta, certamente è superiore ad ogni altra cannella, ma sembrami molto cara. Le Vernici del Giappone sono ancora carissime talmente che rivengono più del peso d'oro; Follie de poveri mortali fondano tutta la loro contentezza in queste misere cose; contenti di questa povera apparenza di cose non cercano i veri beni, ed inmancabili; non saprei se sono più degni di compassione quest'infedeli a quali manca la conoscenza del Vancelo, o pure gli

c 7v

europei che mancano alla conoscenza del Vangelo; Sovente accade che dopo d'essere arricchiti muojono nel tempo che vorrebbero ritornarsene in europa, e moltissimi periscono nel viaggio con tutte le loro speranze, e quattrini.

Il P. Le Febure nostro Superiore venne al nostro bordo per condurci in Cantone dove siamo, ci dice, che nel prossimo magio c'inverrà in Peckino ove anderemo a spese dell'Imperadore ed acompagnati da un Mandarino al solito degli altri nostri. Io però mi contenterei d'andare nelle terre più tosto per le missioni; il Superiore non giudica; vuole più tosto mandarmi a quella corte ove non ò gran piacere ad andare ma *Melior est obedientia quam victime*. le missioni sono esposte a varii pericoli di vita, ed a varie necessità, ed inclemenze, ma sono più sicure pel nostro bene spirituale. La corte di Peckino è più sicura per la prima parte; ma molto esposta per la seconda. Spero però che il fare la volontà del Sig(no)re espressatami pel Superiore sarà bastevole a farci sperare, che anco la seconda parte possa andar bene.

Il popolo qui è come sono le mosche nell'està; vi sono più anime in quest'impero che in tutta la nostra europa; più in questa sola città che conta più d'un milione ch'in metà della Sicilia; Gran parte Nasce, vive e Muore sopra l'acqua; Innumerabili famiglie restano sempre nelle barche sopra a fiumi e non possono abitare in terra; Il numero delle barche (che) si vedono nelle spiage del mare e sopra i fiumi, è grande; mi dicono che vi sono città che ne contano cento mila; questa città ne à poche, e saranno sette mila in circa; senza contare le Grandi (che sono come le nostre tartane)\*. Il Si(gno)re però provvede qual padre universale e dà sovrano<sup>44</sup> (?), sicut nivem, imperciochè i fiumi, ed il mare sono fecondi di pescagione; e la terra dà due e qualche volta tre raccolte di riso per anno; quello che più ammiro si è che seminano a riso l'istessa terra, senza lasciarla in riposo ne pure due mesi, forse i fiumi che l'inafiano la rendono sì feconda. Le morti, e le nozze, si celebrano in questo paese con gran lusso. I Figli seppeliscono i loro parenti tre, o più volte cambiandoli sempre il Sepolcro (giacché i Bonzi [Gen-

<sup>44</sup> Una correzione rende difficile la lettura.

*te molto scaltra ad ingannare]\* dicono loro che se non mutano il sepolcro a suoi parenti saranno miseri, infelici, pieni di lepra [...] nota che queste sepolture sono le rendite de bonzi. Nelle nozze intervengono i parenti; ma la sposa resta fermata a chiave in una Sedia; e qualche volta fà viaggi mediocrementemente lunghi, senza sortire ne farsi vedere; ma la conducono come in processione; il marito à ricevuto prima una chiave dal Padre, e quando arriva in casa sua la sposa apre la sedia e la vede, ordinariamente per la prima volta. Se ci fosse l'istessa cautela di non far sortire, ne vedere, ne conversare, le donne in Europa come fanno i Chinesi le cose forse sarebero molto meglio, e la religione cattolica ne patirebbe molto meno; Rompono i piedi alle ragazze le loro madri, e ciò per avvezzarli quasi per necessità, a restare a sedere in casa; anco si tiene per bellezza avere i piedi sì piccoli, e raccortiti che non possano sostenere la macchina del corpo.*

c 8r

8

*In tutte queste parti, che ò passato e vedute ed anco qui in China si permettono e si trovano quasi tutte le religioni; La sola<sup>45</sup> Cristiana è in moltissime parti proibita; ciò non ostante si trova da per tutto stesa, da per tutto dilatata e non si trova isola o parte abitata in questi paesi ove non si sa esservi la religione Cristiana cattolica, santa, giusta, e ammirabile ne suoi precetti; cosicchè posson dirsi inescusabili; anco da quel solo esterno a noi visibile; senza cercare le interne ispirazioni; In tutte le parti vi sono Cattolici in moltissime chiese, e ministri stabili; nel resto vanno i missionari; quando possono non quando vorrebbero, a fare la visita de cristiani; e vero che qualche volta, ed in alcune parti restano più di 20 anni senza missionari; ma si trovano sempre de catec(h)isti zelanti, i quali mantengono, ed animano il fervore ne cristiani. Anco nel Giappone ove con tanto furore è stata preseguitata la religione Cristiana; si trovano degli ottimi cristiani. La più gran parte di queste false religioni permettono la pluralità delle mogli; (In China una è la legitima l'altre sono concubine che comprano e vendono, e cambiano a capriccio)\* quest'è un gran ostacolo per abbracciare il cristianesimo. Nell'Indie vi sono molto più strane religioni, oltre all'adorare le best(i)e, specialmente il Bue, gli astri, i mostri et ve ne sono ch'obligano le mogli alla morte del marito di bruciarci vivi con il cadavero del defonto; e ciò per andarlo a servirlo nell'altro mondo, i brachmani procurano di fare bene osservare tal lege per appropriarsi lo spoglio<sup>46</sup> della moglie, che va riccamente vestita. Altri permettono che si mariti una sola, In altre la moglie è comune fino al settimo grado, e i figli dell'istesso modo, e mille altre diaboliche usanze, religioni, riti che vi fanno orrore al solo sentirli. Molti conoscono l'incoerenza, l'ingiustizia, e la falsità delle cose, tra le passioni... Noi abbiamo grazie all'Altissimo de missionari in moltissime parti; Nella Cocincina e nello Tunchino vi sono molti Cristiani, ed i nostri non essendo bastanti per servirli anno trenta preti in circa per servire le parrocchie che sono di centinaia di migliaia di distretto; quello che ci consola in queste parti si è il vedere rinovellare continuamente i rari esempi di virtù, e di costanza sia da missionari presi sia da cristiani; ultimamente un nostro italiano morì nelle prigioni del tunchino; senza contare tanti altri, che gli anni passati furono messi a morte per la religione che predicavano nella provincia del Chiansi. L'ultime lettere venute da Peckino ci scrivono un fatto ultimamente accaduto che meriterebbe d'essere scritto con tutte le circostanze, ma brevemente eccolo. Un mandarino de primi della corte di*

<sup>45</sup> Vi è il termine <<Christica>> caccellato

<sup>46</sup> Cioè l'eredità.

*Peckino per nome Giuseppe era molto amico del Focon (che corrisponde al nostro primo ministro di corte)\* questi essendo necessitato d'andare a presedere ad una guerra molto interessante che si fa nell'imperio disse a suo Figlio che gli succedeva nell'impiego d'avere presente il mandarino Giuseppe e di farlo avanzare alla prima occasione si presentasse. Ritornò il Focon dalla guerra e vedendo ch'eran vacati vari posti, e che il suo raccomandato non era stato considerato, cominciò a rimproverarne il figliolo, che si male avea eseguiti gli ordini (che) l'avea dati prima di partire; Il Figlio per il timo-*

c 8v

*re di suo padre e forse anco per sua (?) mala volontà contro il Mandarino Giuseppe, andò ad accusarlo all'Imperadore perchè fosse Cristiano, L'Imperadore lui rispose, che dicesse pure se quel Mandarino avea mancato al suo dovere o se avesse qualche altro delitto; ma che l'accusarlo solamente perchè Cristiano non gli pareva materia de grado da poter turbar la pace, e da perseguitare un onesto Uomo. L'accusatore poco contento d'una risposta, che tutt'altro gli prometteva che la vendetta tanto da lui desiderata, prese il partito di formar un memoriale in cui rappresentava le Legi dell'Imperio, l'abuso, che poteva nascere nel soffrire mandarini Cristiani; e che in poco tempo tutti i Mandarini potevano divenir dell'istessa religione, e così tutto l'Impero. Un tal memoriale presentato in piena assemblea fece condannare il mandarino o a rinunziare la religione professava, o a sostenere la morte; L'imperadore comutò la pena di morte con l'esilio e schiavitù; Passò qualche tempo per cercare d'indurre il Giuseppe a cambiar religione, La sua costanza fu prima provata con l'esser privato della dignità; secondo con l'esser fieramente battuto, lo che fu sostenuto dal buon confessor di C(ris)to con piacere grandissimo perchè all'ora gli pareva esser vero cristiano, perchè avea l'onore di soffrire Come Cristo. La moglie saputo l'occorso al consorte; con lui si lagnia di non averla anco accusata al tribunale per cristiana; giacche anco essa avrebe desiderato quell'onore di patire per la religion cristiana; Il marito l'assicurò che il non aver fatto ciò non procedeva da mancanza d'affetto per lei, ma perchè la religione loro proibiva d'accusar altri. Il Focon parlando con uno de Figli del Mandarino gli disse che suo padre era troppo ostinato; Ostinato mio padre; rispose il Figlio; or questo no Sig(no)re; Mio padre fa il suo dovere; e farebbe molto male se non fosse sì costante; Io son pure cristiano e son pronto a patire l'istesso, anzi mi stimerei molto onorato di patire per la causa che patisce mio Padre; Il Focon abbraccia il giovane e gli dice, che lui farebe le veci di suo Padre; ed avendolo con carica molto vantaggiosa spedito alla guerra l'assicurò che si interesserebe per i suoi vantaggi. il Mandarino sempre più costante con gran contentezza parte per la schiavitù, carico di catene, e sopra un carro (come sogliono andare i gran personaggi disgraziati)\*. Prima di partire la moglie voleva lui dare vestiti e quattrini, ma lui tutto rifiutò, dicendo che troverebbe da poter vivere, e che la povertà era la strada più sicura per salvarsi; abbracciò i Figli e le Figlie e loro disse di ringraziare il Sig(no)re per la grazia che lui faceva, e di star di buon'animo. Procuravano d'occultare la vista dell'esiliato a chinesi del suo distretto da quali era stimato per la sua rettitudine, carità e saggezza, ma dovendo passare necessariamente da quella parte una calca di gente si fe' intorno al carro lagnandosi che un tanto meritevole Sogetto fosse sì male ricompensato; L'esule al contrario tutto pieno di giubilo diceva che quello era il maggiore onore potevano fargli. I soldati, che lo conducevano volevano sciorre quelle catene, ma lui non volle consentire dicendo, che in quella guisa era più simile a Cristo*

*finalmente i soldati ottennero di potere cambiare quelle con altre più legiere»<sup>47</sup>.  
Dopo.*

c 9r

«[...]  
[...] pel fred[...] ere e portandogli a[...]  
potersi meglio coprire; Partì lo raggiunse (andando questi carri molto [...])  
Lo trovò sotto un albero per fare alla maglio potea il suo povero p [...]  
[...]tentissimo e tranquillo; sopreso dal rivedere sua moglie; ed informato della causa  
non volle accettare ne vestiti, ne quatrini che la povera moglie di bel nuovo  
offeriva, dicendole, che il Signore lo provvederebe, e che nella schiavitù stessa non man-  
cherebe del necessario; Dopo alcuni giorni incontrò una truppa di soldati che por-  
tavano un tumulo, tra questi un Suo Cugino Germano, il quale vedendo quel  
carro volle vedere chi fosse quel nobile prigioniero; Restò sorpreso in ricono-  
scere quel suo parente, e molto più nel sentirne la causa, Il Giuseppe sempre  
più contento rispose che gli facevano grand'onore nel farlo patire per Cristo  
il suo cugino gli disse con gran fervore perchè non avesse ancor detto al tri-  
bunale di Peckino ch'ancor lui fosse cristiano; quegli però disse ciò non essere  
lecito a cristiani; Offerì, anzi con sommo impegno voleva dare 80 o più  
libre d'argento che in poter suo allora solamente trovavasi essendo di ritorno  
dalla guerra; L'esule rispose, caro cugino, lasciatemi che vada a(l)  
cielo così legiero come sono, impercioche dubito che il peso del vostro ar-  
gento me l'impedisca, o ritardi; ed in effetto non volle accettare cos'alcuna.  
L'urna che portavano i soldati ed accompagnava suo cugino, era  
di suo figlio morto alla guerra[...] Il Padre ringraziò anco di questo l'Al-  
tissimo dicendo che era stata gran grazia l'(ave)rlo fatto morire prima che la mali-  
zia l'avesse corrotto il Core.  
Questo giovane morto alla guerra era stato educato in Casa de nostri Pa-  
dri portoghesi di Peckino; questo è l'istesso del quale ò detto sopra d'avere  
risposto sì eroicamente al Foco(n); ed al campo passava sempre il tempo in  
raccorre varii negofiti, e cristiani, a (qu)ali parlava con zelo grandissimo de  
misteri della nostra santa religione ed è (m)orto per salvare alcuni cristiani che  
si trovavano in gran pericolo.  
Nello Chiansi<sup>48</sup> provincia del Sulluan in quest'impero; quest'anno si sono veduti esempi  
di costanza rara; alcuni che si sono offerti a ministri di Giustizia per esser cattu-  
rati e per potere confortare quei cristiani ch'erano nelle prigioni; Altri a quali i  
ministri volevano perdonare sempre più (g)ridavano dicendo esser cristiani; Un  
vechio fù preso per esser cristiano due Figli dubitando della costanza del  
padre si presentarono carcerati dicendo d'esser cristiani come suo Padre es-  
si rispondevano a tutte le interrogazioni de mandarini ed essi confortavano il  
Padre a soffrire. Quante bastonate ann(o) sofferto, quanti strapazzi, e pure  
sempre contenti. Un Missionario Francese delle missioni straniera si trova  
in Prigione, ed à sofferte varie flagellazioni; ciò non ostante, vari cristiani  
si sono fatti nelle prigioni e varii fuori vedendo l'esempio di tanti altri.  
Pregate di grazia il Padre de Lumi a illuminare questa povera gente anco  
[...] a prezzo del suo Santissimo Sangue redenta

<sup>47</sup> Fino a questo punto la relazione del viaggio si trova scritta su fogli rilegati; ma essa trovasi insieme ad altre carte sciolte appartenenti al Cipolla, fra le quali una, qui di seguito trascritta, la quale potrebbe considerarsi come continuazione della storia del mandarino Giuseppe.

<sup>48</sup> Il termine Chiansi è tagliato.

[...] stato a vedere una Pagod(a) l'al[...] iorno v'erano 80 Bonzi il su [...]»<sup>49</sup>

---

<sup>49</sup> Nb, quest'ultima pagina della *Relazione del viaggio* si trovava tra le carte sciolte nella busta contenente le lettere del Cipolla. Appare strana e monca la conclusione di questa relazione, ma la carta nel verso è vuota. Fondazione Culturale Mandralisca, Archivio Storico Famiglia Mandralisca, Sezione II, Serie I, faldone 8,

## Bibliografia

AA. VV., *Nuova storia della Chiesa*, Vol. III, Torino 1973.

G. Balbi, *Viaggio dell'Indie Orientali*, Venezia 1590.

W.V. Bangert, *Storia della Compagnia di Gesù*, a cura di M. Colpo, Genova Miano 2009.

L. Carrez, *Atlas Geographicus Societatis Jesu*, Parigi 1900.

G. Di Fiore, *Lettere di missionari dalla Cina, (1761-1775). La vita quotidiana dei missionari attraverso il carteggio di Emiliano Palladini e Filippo Huang con il Collegio dei Cinesi di Napoli*, Napoli 1995.

A. Lo Nardo, *Missionari siciliani nella storia della Compagnia di Gesù*, Biblioteca Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe, Palermo 2006.

A. Marrone, *Bivona città feudale*, 2 Voll., Caltanissetta 1987.

F. Renda, *L'espulsione dei Gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo 1993.

F. Salvo, *Formazione e fervore missionario nei Collegi dei Gesuiti in Sicilia*; in Luini A. (a cura di), *Scienziati siciliani gesuiti in Cina*, Atti del convegno, Palermo 1985.